

nomine

AL BANO AMBASCIATORE DELLA FAO

Al Bano è stato nominato ambasciatore dell'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura delle Nazioni Unite (Fao). Il cantante italiano è stato insignito del ruolo di rappresentante diplomatico «ad honorem» insieme con la cantante libanese Magida Al Roumi, il brasiliano Gilberto Gil e il guineano Mory Kanté. Tutti loro appoggiano la lotta contro la fame nel mondo e invitano il pubblico ad aiutare i poveri.

LA PROSSIMA CAMPAGNA? VIETATE SUGLI AEREI LE FORBICINE DA UNGHIE

Roberto Gorla

pol spot

Da quando i temperini hanno dirottato gli aerei, le forbicine da unghie coltivano sogni temerari. Fremo dirottamenti di Shuttle e avventure alla Rambo che agitano la sonnolenza dei necessari e riscattano l'umiliazione dell'acciaio temprato, costretto nell'angusto spazio di due lame da bambola. Gli uomini della sicurezza conoscono i sogni delle forbicine e stanno all'erta. Negli aeroporti mettono minuscoli avvisi, giusto a misura di forbicine, nei quali le si diffida dall'imbarcarsi. Ma ci vuole ben altro per arrestare la loro determinazione. Approfittando dell'ingenuità dei bagagli, le forbicine tentano ugualmente di superare i controlli. Aeroporto della Malpensa: «C'è una forbicina nella sua valigia - dice l'uomo dello scandaglio elettronico - deve consegnarla». L'ignara passeggera è

sgomenta: non sospettava di trasportare un'arma letale. Consegna la forbicina, ma chiede quando e come può essere restituita. «Si figuri se le restituiamo», interviene l'addetto alla sicurezza indicando un mucchio di forbicine tratte in arresto. «Le buttiamo». L'uomo sembra non considerare che possa sussistere un legame fra un umano e la sua forbicina. Ignora probabilmente anche la tendenza delle persone a riconoscersi nel diritto di proprietà. La passeggera insiste: «Perché non informate di questa disposizione?». «Ci sono cartelli dappertutto», dice un altro addetto alla sicurezza antiforbicine. «Se non li abbiamo visti, vuol solo dire che non siete capaci di comunicare. Mentre imparate a farlo, al mio ritorno rivoglio la mia forbicina». «Non faccia polemiche o chiamo la polizia». La

risposta oltre che inadeguata è bizzarra: normalmente si dovrebbe interpellare un funzionario dell'aeroporto invece che la polizia, ma che normalità può esserci laddove si teme una forbicina da unghie? Arriva un poliziotto che di tutto si aspettava dal suo mestiere, tranne che di combattere forbicine. E dato che la forbicina incriminata sta nel mucchio e non nel bagaglio della passeggera, chiede perché diavolo sia stato chiamato in causa. Nel frattempo l'aereo sta per partire. Fra la rinuncia al viaggio e la rinuncia alla forbicina, la passeggera sceglie quest'ultima. Mentre la forbicina si crocchia nel rimorso del suo ardire e sogna un miracolo che la restituisca alla quiete del necessario, la Pubblicità si chiede se invece di tante inutili campagne fatte per ottenere consenso su di un aeroporto

ormai comico, non sarebbe stato il caso di predisporre un'utile nonché visibile campagna d'informazione sulle nuove disposizioni di viaggio? Anche il buonsenso si fa domande. Come mai nessuno nota che sugli aerei continuano a viaggiare serenamente bottiglie di vetro che, opportunamente spezzate, si sa bene quanto possono essere efficaci? Perché, nel rispetto del passeggero, non viene organizzato un servizio di riconsegna oggetti non-imbarcabili, per coloro che intendano usufruirne? Nell'ombra il terrorista è perplesso. Si chiede se siffatto scompiglio sia opera sua o non sia piuttosto un derivato di una civiltà tanto insicura e decadente che, messa alla prova, è piombata nel panico al punto da non riuscire più a considerare con lucidità sufficiente nemmeno una forbicina da unghie.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Domani l'edizione speciale del Fatto: per spiegare perché si parla di Dio in tempi di guerra

Maria Novella Oppo

MILANO Corso Sempione 27, un palazzo bianco che somiglia di fuori a un ospedale e di dentro a un labirinto. Al quinto piano, in fondo a corridoi pieni di armadi e di porte misteriose sempre chiuse, ci sono le stanzette dove lavora la redazione de «Il fatto di Enzo Biagi». Un quartierino isolato, nel quale si produce quotidianamente quello che, nove volte su dieci, è il programma più visto della Rai. Va in onda contro «Striscia la notizia», conservando regolarmente i suoi 6 milioni di spettatori e passa. «Ma io non faccio lo spogliarellone dice Enzo Biagi - con tutto il rispetto dovuto ad Antonio Ricci, che è bravissimo». E il discorso continua, nel clima agitato di questi giorni, nel quale ogni squillo di telefono fa sussultare. Biagi risponde e poi sorride annunciando: «Domenica vado a Monte Castello, sull'Appennino, in provincia di Bologna, dalle mie parti. Verrà il presidente Ciampi a inaugurare un cippo per il capitano Toni Giorio, partigiano del gruppo di Capitini, morto per salvare un compagno ferito. Aveva la sua carabina vicina e si è scoperto che la sua arma non aveva mai sparato un colpo. Ci vado perché mi pare bello che il presidente, che era anche lui di Giustizia e Libertà, venga con alcuni vecchi a ricordarci quando eravamo giovani. Sono storie lontane».

Mica tanto. Che cosa pensa della guerra?

Tutto il male possibile. C'è sempre qualche pretesto per iniziare e non si sa dove si vada a finire. Una volta si diceva «morire per Danzica», ma morire per Kabul è ancora più triste e anche più incomprensibile.

Ieri si è visto in un tg il primo bambino afgano ferito.

Sono ragazzini che spesso passano dalla schiavitù alla morte, dallo sfruttamento alle bombe intelligenti. A Belgrado ne ho vista una, di bomba intelligente, così intelligente che ha colpito la televisione. È una cosa terribile: lascia una scia che sembra qualcosa di marino, finché non arriva il boom.

Lei ha detto di sperare che questa volta finiamo la guerra con lo stesso alleato con cui l'abbiamo cominciata.

È augurabile, ma non è sicuro.

Andrà alla marcia per la pace di Assisi?

Non sono mai andato.

So però che domenica lei sarà in onda con una edizione speciale de «Il Fatto», che tratterà di religione, per aiutare a capire il tema di «Crociati», la nuova fiction tv.

Vogliamo spiegare qualcosa delle religioni monoteiste. Avremo un rabbino, un islamico e un missionario. Sa, c'è sempre la tendenza a coinvolgere Dio nelle guerre. Una volta chiesero a Hemingway se pensava a Dio e lui rispose: di notte, ogni tanto. Io invece ci penso qualche volta anche di



La Rai è sotto assedio, il grande giornalista dice la sua «Non esiste un cronista che non abbia una posizione»

Enzo Biagi
Sotto,
Michele Santoro

tele-polo

Santoro & co, tutti sotto tutela

Silvia Garambois



L'attacco continua. Ma non è quello dei bombardieri Usa al rifugio di bin Laden: è l'attacco della Casa delle Libertà contro chi leva una voce «diversa» in tv. Contro chi non è omologato alla televisione unica di padron Berlusconi. Sotto tiro, senza sosta, Michele Santoro. Ad ogni sua uscita televisiva si leva il coro integralista del Polo: perché aveva ospite Casarini (un «inquisito» secondo Gasparri), perché 12 anni fa c'è stata la maratona Santoro-Costanzo contro la mafia (Mannino), per rinfacciare la vecchia multa di 40 milioni per aver «sforato» la par condicio (anche Fede l'aveva presa, ma non viene citato), persino il commissario straordinario di Ragusa lo ha denunciato per avere denigrato la cucina ragusana. E l'altro ieri, 30 peones della Casa delle Libertà, freschi della lettura di Libero, lo hanno «denunciato» alla Commissione di Vigilanza per aver intervistato l'uomo di bin Laden, lo sceicco Omar Bakri. «Attaccano Santoro come attaccano Biagi, con lo stesso accanimento, perché sono quelli più visibili: vorrebbero relegarli a mezzanotte. E per farlo, hanno scambiato la Commissione di Vigilanza con il Tribunale

dell'Inquisizione», dice Giuseppe Giulietti, responsabile della comunicazione per i Ds. Ieri l'attacco è partito dall'on. Michele Bonatesta, di An membro della Commissione di Vigilanza: Santoro può fare quel che gli pare solo se si compra una televisione; se resta alla Rai deve rispondere ai cittadini; noi della Casa delle Libertà rappresentiamo la maggioranza dei cittadini. Ergo: decidiamo noi. Con buona pace per la democrazia. «È una cultura fondamentalista, medievale. Una cultura autoritaria e illiberale, al limite della stupidità - insiste Giulietti - I principi del liberalismo, a cui Berlusconi si dovrebbe ispirare, dicono che le tv dovrebbero essere nelle mani di più proprietari ed esprimere più punti di vista. In Italia invece abbiamo il proprietario unico che vuole il punto di vista unico, eliminando quel che resta della differenza. Non solo sulla guerra: soprattutto sulle rogate internazionali e sul falso in bilancio». Santoro è l'ultima vittima di questa aggressione. Il primo, non si può dimenticare, è stato Indro Montanelli, che era stato addirittura insultato. E poi un elenco lunghissimo di «non omologati»: oltre a Biagi, Fabio Fazio, Gad Lerner, persino Luca Giurato, e poi Antonio Di Bella, Paolo Ruffini, Roberto Morrione. Anche il *Corriere* è stato querelato, perché in un'intervista Moretti ha criticato la legge sulle rogate internazionali. Addirittura il figlio Bruno Vespa, quando ha allargato il suo salotto, è stato ricondotto all'ordine («deve smetterla di invitare padre Benjamin»). I giornalisti sono «sotto tutela», il buon giornalismo è diventato un reato da Commissione di Vigilanza o da Tribunale civile. E Santoro? Non ha nulla da dichiarare, è in redazione a preparare la nuova trasmissione.

disturbo e che sono più che pensionabile, non gli permetto di dire che costa. Dovrebbe sapere che rendo. Sarebbe suo dovere informarsi sugli ascolti e presso la Sipra.

E quali sono state le reazioni interne all'azienda dopo quella sortita?

La sola persona che si è fatta viva con noi è che ci è stata sempre vicina è il presidente Zaccaria. Nell'occasione però si è pronunciato anche il direttore generale, assicurando che i palinsesti non saranno cambiati.

E il direttore di Raiuno, Agostino Saccà, che cosa ha detto?

Niente. Non lo so. D'altra parte noi non abbiamo altro argomento che il lavoro che facciamo. Il contratto scade nel 2003, siamo in palinsesto fino a maggio, per 175 puntate. Fra poco, il 24 ottobre, festeggiamo la 700' puntata.

E che cosa pensa degli altri giornalisti Rai?

Trovo che sia giusto che vengano fatti programmi diversi, con persone diverse. Noi non abbiamo problemi con nessuno. Noi esistiamo solo per il pubblico.

Mi sembra un bel manifesto, in questi tempi di guerra in cui tutti gli schieramenti sostengono di avere avuto un mandato da Dio.

Non credo alle guerre sante. È vero, anche Bush parla di Dio e si mette la mano sul cuore. L'America è un paese idealista, che ha accolto i perseguitati. Ha accolto anche i neri, ma non con tanta benevolenza.

E che cosa pensa dei bombardamenti sull'Afghanistan?

Ognuno usa le armi che ha. Non è giusta la guerra. Ma Gesù quando scaccia i mercanti dal tempio adopera la frusta. La violenza è nella storia dell'America: hanno combattuto prima contro la natura e contro i pellerossa.

E che cosa la consola in questi giorni tristissimi?

Mi consola sapere che in posti disperati ci sono missionari italiani e grandi italiani, da Gino Strada a padre Zanotelli, che stanno coi miserabili del mondo.

Me ne strafrego delle critiche: ho avuto a che fare con Hitler e con Stalin, figuriamoci se mi preoccupo di qualche sottosegretario

giorno. Credo che in ogni uomo ci sia una scintilla. Ho fatto per 60 anni il mestiere di andare in giro per il mondo a raccogliere storie. E siccome Bernanos diceva che nel bene non c'è romanzo, mi è capitato di raccontare più che altro delle disgrazie.

Lei intervisterebbe Bin Laden?

Perché no? Ha certamente qualcosa da dire. Ho intervistato Gheddafi mezz'ora prima che lo bombardassero. Avrei intervistato volentieri anche Hitler.

Glielo chiedo perché c'è stato un gruppo di deputati del Polo che ha raccolto firme contro Santoro per

aver intervistato da Londra un iman fondamentalista, tra l'altro criticandone le posizioni. E perché si discute molto, adesso in America, di autocensura televisiva.

Ma loro hanno il problema che certe immagini possono contemplare segreti di guerra. Bisogna selezionare.

Anche su di lei sono piovute critiche da parte di personalità del governo.

Io me ne strafrego. Ho avuto a che fare con Hitler, con Stalin e con Mussolini, si figuri se mi preoccupa di qualche sottose-

gretario. Il giudizio che mi interessa viene la mattina, quando mi comunicano gli ascolti. Per il resto, faccio il cronista, parlo di quello che succede. E se dicono che sono di parte, rispondo che non esiste un cronista che non abbia una posizione. Non sono mai stato comunista perché ho sempre pensato che è difficile essere comunista tutti i giorni dell'anno. Ma ne ho viste tante, ho visto costruire il muro di Berlino e l'ho visto distruggere. Ho portato a casa una pietra per la mia nipotina. Ne facevano commercio, di questi souvenir.

E in questa guerra di che cosa si fa

commercio?

Ora si misura la fedeltà all'America. Io non sono americano, tutto sommato sono contento di essere italiano. Però ringrazio l'America di aver aiutato mio padre nel '15 e me nel '40.

Ritorniamo alla Rai. Il sottosegretario alle comunicazioni Baldini, di Forza Italia, ha detto che, se la Rai deve risparmiare sui costi, potrebbe cominciare tagliando Enzo Biagi. Dunque la Rai e i suoi abbonati non possono permettersi Enzo Biagi?

Stabilito che sono pronto a togliere il

Cosa mi consola? Sapere che in posti disperati ci sono missionari e grandi italiani, come padre Zanotelli e Gino Strada